

FRANCESCHINI

## Il piano di Dario è mollare il suo quinto leader

di D'ESPOSITO E TECCE

A PAG. 6

IL RITRATTO

**Il "Galleggiatore"** Dai Popolari a D'Alema, dalla pugnolata a Letta alla battaglia sull'Italicum: il politico che resiste a tutto

# Tocca a Renzi, Franceschini affila i coltelli (e le ambizioni)

*Il ministro, che sta sempre in "maggioranza", e il piano per salvare se stesso e i suoi amici*

### La sua dote

Controlla fra i 60 e 70 parlamentari, diversi ministri ed è legato a Gabrielli (Polizia)

» FABRIZIO D'ESPOSITO  
E CARLO TECCE

Il terzo romanzo di Dario Franceschini, ministro e scrittore o viceversa, s'intitola *Daccapo* (Bompiani, 2011) e ha in esergo una citazione di Fabrizio De André: "Continuerai a farti scegliere o finalmente sceglierai". Ecco, tra letteratura e cantautori, il destino politico di Franceschini è sempre quello di scegliere o farsi scegliere e ricominciare *daccapo*.

I suoi detrattori, fuori e dentro al Pd, sostituiscono però il verbo scegliere con il più sprezzante *tradire*, così la sua fama oscilla tra Penelope e Giuda. Contro il ministro, in verità, gioca la lunga *sequela* di leader trasfigurati in agnelli sacrificali per rimanere ai vertici: Franco Marini, Romano Prodi, Walter Veltroni, Enrico Letta. Adesso, sussurrano un po' ovunque nei palazzi romani che fondono politica e potere, potrebbe toccare a Matteo Renzi. A ciascuno il suo pugnale franceschiano.

NEL '98, RACCONTANO sem-

pre gli affamati detrattori, Dario il *Galleggiatore* si accomodò persino nel governo dell'odiato D'Alema per un posticino da sottosegretario. Con quale missione? Cambiare la legge elettorale. Ancora.

Quasi vent'anni dopo, Franceschini agita il feticcio della legge elettorale per tradurre in pratica il presunto tradimento, ordito ai danni del presidente del Consiglio. (*Ai tempi dei Popolari, vicesegretario di Marini, Franceschini era definito "il dannoso". Nel vocabolario franceschiano, le parole si ripetono*).

Questa è la proposta che può sabotare la struttura renziana: cambiare l'Italicum introducendo il premio di coalizione anziché singolo, di lista. È la manovra che consente al ministro della Cultura di raggruppare un denso fronte antirenziano, fra i dem e persino ambire a Palazzo Chigi se il referendum d'ottobre diventasse la tomba del *Rottamatore*.

I renziani lo giudicano con perfidia: "Dove c'è Franceschini, c'è maggioranza". Il ferrarese ha sempre controllato con ossessiva attenzione le truppe dem in aula, da reggente del partito dopo Veltroni, da ministro per i Rapporti con il Parlamento con Letta e, attraverso i capigruppo Ettore Rosato e Luigi Zanda, persino in epoca Matteo. Anche se Rosa-

to, che in settimana va in Sicilia a sostenere la riforma di Maria Elena Boschi, s'è smarcato sull'Italicum e scivola verso Renzi. Chissà, Rosato è l'eccezione che conferma la regola: Franceschini comanda dalle retrovie, e si espone con parsimonia.

**QUI LA VULGATA** di Palazzo fa incrociare le future aspirazioni con la silenziosa presenza dell'attuale inquilino del Colle, Sergio Mattarella. I parlamentari dem, da giorni, esaminano la sintonia tra "Sergio" e "Dario", rigorosamente chiamati per nome. C'è chi ricorda quando "Dario" volle "Sergio" giudice della Consulta e ottenne l'elezione con un'abile manovra politica. E chi malignamente rammenta le contorsioni emotive di Piero Fassino nei preparativi alla successione a Giorgio Napolitano. In periodi lontani e non sospetti, l'ex diessino Fassino s'è avvicinato a Franceschini. Vecchi rancori fra vecchi comunisti, però, salvarono il ministro: Pier Luigi Bersani bocciò la



candidatura di Fassino e agevolò la campagna di "Dario" per "Sergio".

L'equazione Mattarella uguale Franceschini, forse, è un desiderio nascosto che proviene dal Nazareno oppure, con linguaggio più prosaico, "una cazzata", come ha spiegato l'arcigno e ondivago Rosato. Per le teste pensanti e pesanti che deambulano nei palazzi, con una eventuale vittoria del No in autunno ci sarebbe spazio per un governo d'emergenza (Pier Carlo Padoan o Pietro Grasso) e non politico. Seconda ipotesi: Franceschini vuole coronare la carriera al Quirinale, la prossima volta, anche senza transitare per Chigi. Sempre i detrattori di "Dario" invitano a guardare cosa successe nel 2008, dopo la caduta dell'ultimo esecutivo Prodi. Napolitano non volle sciogliere le Camere e affidò un incarico esplorativo a Franco Marini per plasmare la leg-

ge elettorale. Un fallimento. Quest'anno cadono i tre lustri di "Dario" in Parlamento: teoricamente, per lo statuto dem, non potrebbe essere più candidato. Magari metterà la moglie Michela Di Biase, consigliere comunale di Roma, riferimento dei franceschiani in ascesa.

**DOVE S'ANNIDA** la truppa di "Dario"? In Parlamento, fra i sessanta e i settanta, dipende dai seggi che potrà promettere con l'Italicum, non proprio adatto alla tutela di una corrente. Ecco un elenco fra deputati, senatori e membri di governo: Marina Sereni, Angelo Rughetti, Giuseppe Fioroni, Roberta Pinotti, Antonello Giacomelli, Gianclaudio Bressa. E pure Federica Mogherini, rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri.

Franceschini s'è speso per le nomine di Franco Gabrielli (Polizia) per un antico legame

risalente alla militanza democristiana. Al ministero comanda senza interferire: la tv è materia di Giacomelli. Ma con la rotazione dei sovrintendenti ha inciso parecchio, e non ha ignorato la cospicua partita sulla riforma del cinema.

Cultura, Franceschini non è soltanto il titolare del dicastero, ma anche l'erede - non designato - del veltronismo. Tant'è che Carlo Fuortes, il capo dell'Opera di Roma, già in corsa per un ruolo in Rai, è anche commissario dell'Arena di Verona, la città di Flavio Tosi, l'ex leghista vitale per la sussistenza dei numeri in Parlamento. Franceschini non ha svelato ancora il piano, abbattere o preservare il renzismo, però viene tampinato dai colleghi in cerca protezione, come Angelino Alfano. Perché "Dario", ministro e scrittore, è l'unico che "salva il culo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La carriera

### In ascesa fra aula e libri

- **NATO A** Ferrara il 19 ottobre 1954, Dario Franceschini è un uomo politico del Partito democratico. Durante il governo di Enrico Letta ministro per i Rapporti con il Parlamento e per il coordinamento dell'attività di governo, ora è ministro dei Beni e delle attività culturali e del Turismo.
- **DOPO ESSERSI FORMATO** come avvocato, all'interno del centrosinistra ha ricoperto diverse funzioni. È stato sia presidente del gruppo parlamentare dell'Ulivo in Parlamento dal 2006 al 2008 sia di quello del Partito democratico tra il 2009 e il 2013. All'interno del partito ha ricoperto anche le cariche di vicesegretario e poi di segretario nazionale. È anche autore di diversi romanzi.

### Il "dannoso"

Dario Franceschini, ministro sia nel governo di Enrico Letta sia in quello di Matteo Renzi *Ansa*

### Precedenti

Nella funzione di ministro per i Rapporti con il Parlamento e per il coordinamento dell'attività di governo, durante il governo Letta, Franceschini ha il compito di fare da tramite tra il governo e i parlamentari Pd in aula. È proprio il ministro, tuttavia, che col tramite del "renziano" Luca Lotti facilita il passaggio di molti parlamentari Pd dal sostegno a Letta a quello per Renzi.

## IPROTAGONISTI



### ENRICO LETTA

A "Dario" affidò le Camere, poi tutti si convertirono al renzismo



### PIERO FASSINO

Si è avvicinato a lui durante la battaglia per il Colle, e non l'ha lasciato



### ETTORE ROSATO

Capogruppo alla Camera, da sempre vicino a Franceschini, ora nicchia



### ROBERTA PINOTTI

Il ministro della Difesa è un'esponente di spicco della truppa di "Dario"